

L'imprenditore di Brolo vessato, condannati gli usurai

Patti. Arrivano le condanne per gli usurai che hanno vessato per mesi un imprenditore cinquantenne di Brolo in gravi difficoltà economiche. Nella serata di ieri sono stati i giudici del tribunale di Patti a decidere la sentenza, per una vicenda che fu ricostruita all'epoca dai carabinieri pattesi, e che sfociò in una serie di arresti nel novembre del 2019. All'epoca arrestati il 44enne Fortunato Calabrò, brolese, per cui il gip decise il carcere, e il 55enne messinese Franco Chiaia, finito agli arresti domiciliari. I due vennero accusati di usura pluriaggravata in concorso, e il solo Calabrò anche di estorsione e lesioni personali. Nell'ambito della stessa indagine subirono poi la misura del divieto di dimora a Brolo il 45enne Andrea La Spina e il 43enne Alessandro Marchese, entrambi messinesi, che furono accusati di estorsione aggravata in concorso con Calabrò.

Ieri, davanti ai giudici del Tribunale di Patti, trattata la posizione solo di tre imputati, Calabrò, Chiaia e La Spina, poiché quella di Marchese era stata stralciata. Il pm Andrea Apollonio aveva chiesto tre pesanti condanne - 15 anni per Calabrò, 7 per Chiaia e 5 per La Spina -, i giudici hanno deciso invece per due condanne e un'assoluzione: a Calabrò inflitti 9 anni di reclusione, a Chiaia 3 anni, mentre La Spina assolto «perché il fatto non sussiste». I tre sono stati assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro e Pietro Luccisano.

L'ordinanza di custodia cautelare fu siglata dal gip Ugo Molina, e scaturì dalle indagini condotte dai carabinieri della Compagnia di Patti, nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Giorgia Orlando. L'imprenditore brolese - nel processo parte civile e assistito dall'avvocato Giuseppe Condipodaro Marchetta - nel 2016 incontrò Fortunato Calabrò in un bar del centro tirrenico, cedendo a quella che credeva un'offerta di aiuto. Invece, per lui cominciò un incubo: 50mila euro in prestito in contanti, con un rimborso di 6500 euro al mese, a un tasso del 13%. Questa l'ultima spiaggia per l'uomo per tirarsi fuori dalle difficoltà, che ricevette il denaro in un sacchetto di plastica, nei pressi di viale Principe Umberto, a Messina. Per i primi otto mesi la vittima riuscì a onorare il proprio impegno, poi l'onere divenne insostenibile. Fu allora che iniziarono minacce e aggressioni fisiche e i saccheggi di merce a titolo di acconto per il debito non saldato. Subì pure il danneggiamento dell'auto, l'appropriazione di denaro, titoli ed elettrodomestici. Un incubo da cui la vittima, dopo essere giunto persino a ipotizzare il suicidio, riuscì a liberarsi, trovando la forza di denunciare. I carabinieri si misero sulle tracce di Andrea La Spina, un commerciante di Rometta che una notte, in compagnia di Calabrò, si presentò al magazzino dell'imprenditore a bordo del proprio furgone, caricando un grosso quantitativo di merce. Il tutto, secondo quanto ricostruito dai carabinieri, dietro pagamento di un corrispettivo irrisorio di 3,50 euro per ogni paio di scarpe. Ma in questo caso ieri La Spina è stato assolto, quindi per i giudici si tratta di una ricostruzione che non ha retto al vaglio processuale.

In un'altra circostanza, invece, sarebbe stato Alessandro Marchese a presentarsi in piena notte e in compagnia di Calabrò nel magazzino della vittima, portando via,

secondo la stima fatta dagli inquirenti, addirittura 468 paia di scarpe, con la pretesa persino del regalo di due paia a beneficio della figlia.

Nuccio Anselmo